

Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

Fra i vari corsi di aggiornamento organizzati dall'Ufficio dell'educazione prescolastica/Ispettorato della scuola materna, uno, facoltativo e seguito da centoventi maestre, fu dedicato al tema «L'educazione sessuale a livello prescolastico».

Esso era articolato su tre giornate (18 ore complessive) con relazioni e sedute di domande-risposte.

I temi trattati furono:

- I fondamenti pedagogici dell'educazione sessuale
- I fondamenti psicologici dell'educazione sessuale (con speciale riguardo all'età infantile)
- La metodologia dell'educazione sessuale infantile.

Ci sembra interessante per una larga cerchia di lettori, fra cui certamente molti genitori, pubblicare integralmente il testo della relazione del prof. dott. *Gianfranco Zuanazzi*, specialista di psicologia, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico di Verona, libero docente di psichiatria clinica e di farmaco-psicologia all'Università statale di Milano.

Significato della sessualità umana

La più semplice espressione biologica della sessualità è l'incontro e la fusione di due cellule differenziate, i gameti, da cui deriva un nuovo organismo vivente.

Quanto alla differenziazione dei gameti si accompagna quella degli individui che li producono, il loro incontro è assicurato da una pulsione, l'istinto, che viene attivato, e reso attuale, dalla interazione di fattori interni ed esterni. Esiste cioè uno stimolo specifico e la reazione di risposta a questo stimolo, che sarà tanto più stereotipata quanto più ridotta ad una attività riflessa.

Ma già nei mammiferi inferiori la stereotipia del comportamento sessuale istintivo tende ad attenuarsi per la elaborazione dello stimolo a livello della corteccia cerebrale e il comportamento acquista una certa plasticità che aumenta a mano a mano che si sale nella scala zoologica, fino a raggiungere il massimo nell'uomo. Evidentemente una fase del comportamento sessuale sarà sempre costituita da un meccanismo riflesso, che una volta scatenato seguirà obbligatoriamente la sua strada. Ma il periodo iniziale di plasticità acquista nei mammiferi superiori una importanza tanto considerevole da poter in particolari circostanze impedire o ritardare lo scatenarsi dell'attività riflessa. Vale a dire che per l'animale ogni stimolo non ha un identico valore immediato e che un altro compor-

tamento può sostituirsi a quello sessuale, anche quando questo è fisiologicamente realizzabile.

Inoltre, in quegli animali, il cui sistema nervoso è poco sviluppato, il comportamento è strettamente dipendente dall'azione degli ormoni sessuali, mentre con la progressiva cerebralizzazione delle funzioni assistiamo lungo la scala zoologica alla progressiva indipendenza della condotta sessuale dalla costellazione endocrina, anche se gli ormoni assicurano pur sempre la erotizzazione preliminare del sistema nervoso, a partire da un certo momento dell'età evolutiva.

L'obbligatorietà del comportamento sessuale istintivo deve dunque essere intesa in senso relativo, proprio per questi aspetti della fisiologia sessuale. Ciò tanto più vale per l'uomo, nel quale l'istinto viene sostituito dalla tendenza.

La differenza tra istinto e tendenza non è sul piano del contenuto, che può essere lo stesso, ma su quello della forma. Sia l'istinto che la tendenza sono espressione di un bisogno, ma il primo spinge ad un fine e al tempo stesso determina la strada per raggiungerlo, mentre la seconda è una pulsione che non implica le modalità necessarie per il conseguimento dello scopo. Per l'animale l'istinto è, per così dire, la soluzione a priori di un problema di comportamento. Per l'uomo, invece, nessun problema è risolto a priori, e pertanto l'intelligenza è per l'uomo una necessità e non un lusso.

Il comportamento pulsionale si sviluppa e si evolve anche in modo diverso a seconda che si tratti dell'uomo o dell'animale. L'animale ha un'attitudine associativa e la evoluzione delle pulsioni si svolge in lui secondo il principio della conservazione della specie; l'uomo ha una attitudine creatrice e l'evoluzione è secondo il principio del rinnovamento e del progresso (Prandines). Proprio per questo assistiamo nell'uomo

alla comparsa delle tendenze, omologhe a quelle originarie, ma che si svolgono su un diverso piano di esistenza. L'uomo non rimane, infatti, semplice spettatore delle proprie tendenze, ma queste si modificano profondamente dal momento in cui egli cerca di integrarle nella sua vita morale e spirituale, quando diviene capace di rinunciare ad una soddisfazione immediata in vista di un bene durevole. In campo sessuale si passa, così dal semplice approccio all'amore e l'atto di soddisfazione organica diviene il simbolo di una comunione spirituale.

Come la morfologia e la fisiologia degli organi sessuali non esauriscono la sessualità, così la psicologia della pulsione sessuale non esaurisce la psicologia della vita sessuale polare.

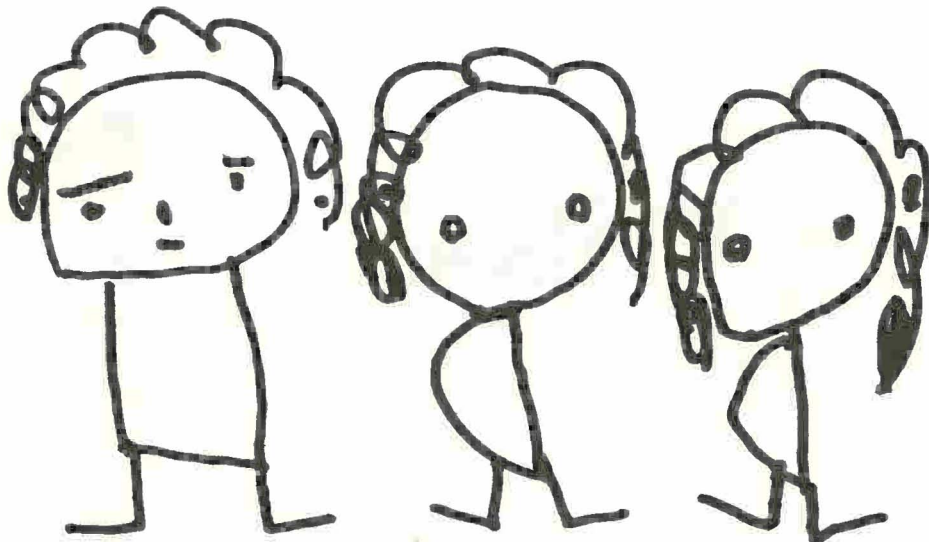
Se poniamo mente alla finalità della funzione biologica e all'intenzionalità della persona umana, risulta evidente che la sessualità porta l'individuo a superare se stesso sia sul piano biologico, nell'interesse della specie, sia sul piano psicologico, nell'incontro con l'altro. La norma di valore per la funzione sessuale è dunque la transattività, il superamento dell'IO. Pertanto la sessualità è matura quando diviene ablativa ed è immatura quando ricalca manifestazioni di possesso, opposizione o competitività proprie del comportamento infantile.

È chiaro, allora, che parlando dell'uomo la sessualità non può essere ridotta alla semplice funzione biologica della procreazione, ma va considerata in una più ampia prospettiva. La sessualità è anzitutto una condizione di esistenza. Non l'unica, né la più importante; ma certo una condizione fondamentale e qualunque nostra esperienza non può svolgersi al di fuori di essa, senza voler affermare con questo che ogni fatto umano sia espressione della sessualità, più o meno sublimata.

Se è dunque possibile rinunciare all'esercizio della propria genitalità, cioè della funzione procreativa, non è possibile rinunciare alla propria sessualità intesa nella accezione più larga, nel senso dell'essere uomo o dell'essere donna, poiché la mancata accettazione si traduce fatalmente in un'amputazione della propria personalità e quindi in un impoverimento umano.

(continua)

Gianfranco Zuanazzi



Disegno di un bambino della scuola materna di Bellinzona Nord.